

# Episodi, date e personaggi della Resistenza bustocca

Lions Club Busto Arsizio Bramantesco e Leo Club omonimo, hanno ascoltato, nel meeting di giovedì, all'Hotel Astoria, nel ciclo dedicato alle «Pagine di storia contemporanea», una relazione di Luciano Vignati, presidente del Raggruppamento partigiano «Divisione Patrioti Alfredo Di Dio», sul tema «La Resistenza a Busto Arsizio dal 1943 al 1945».

In un'atmosfera cordiale, con numerosi interventi, dopo l'intervento del presidente Domenico Meda, l'avvocato Gian Carlo Tovaglieri ha presentato Luciano Vignati, che ha trattato il tema della Resistenza italiana dal punto di vista storico e soprattutto dell'apporto dei partigiani azzurri del Raggruppamento «Alfredo Di

Dio», che subito dopo l'8 settembre 43 e fino alla Liberazione, nell'aprile 1945, hanno dato alla Resistenza nella zona.

Dopo aver affermato che «la Resistenza italiana non è stata figlia dell'antifascismo» e sostenuto «che la guerriglia, resa necessaria dalla presenza delle forze d'occupazione non ha mai assunto il carattere di guerra civile», con tono pacato, Vignati ha tenuto a chiarire le posizioni di piena autonomia del gruppo partigiano che operò sul piano ed in montagna durante i 20 mesi dell'occupazione nazista, «con purezza di intenti, per amore della patria e della libertà». Ha quindi fatto la storia dei raggruppamenti partigiani bustesi, rievocando episodi, dati, figure e personaggi di quel pe-

riodo difficile e glorioso.

Sono seguiti diversi interventi, che hanno dato modo all'oratore di ampliare ulteriormente la sua esposizione. In particolare, quelli del presidente Meda, del dottor Michele Tosi, di Giancarlo Tovaglieri, di Ernani Ferrario, del dottor Gian Luigi Chierichetti, neo laureato con una tesi di storia contemporanea sulle vicende bustocche ed ossolane del Raggruppamento «Di Dio» e dei cattolici in genere, dell'ospite d'onore della serata, la Medaglia d'oro al valor militare Rino Pachetti, valoroso comandante della divisione Valtoce e legato a Busto da vincoli di grande amicizia, oltre che dell'avvocato Enrico Fabrizi e dell'ex-sindaco Giovanni Roscini.

TESTIMONIANZE

Memorie partigiane

# Allora non si guardava il colore politico: l'importante era lottare per la libertà

Ricordo il più legato ai giovani, quel grande educatore e difensore di alti ideali, don Giovanni Caprotti.

Reduce dalla guerra mingherlino come uomo, di eccezionale statura come tempra, una roccia non certo friabile: lui ebbe il coraggio di mettere un NO deciso e aperto sulla scheda del plebiscito e con lui tanti amici, G. Orsini, Antonio Macchi: per «premio» ebbero la schiena segnata dalle randellate.

Quando nel '30, furono chiusi gli oratori per ordine del duce, don «Giuvanin» tenne aperti i suoi locali ai giovani, non accettando l'imposizione e questi giovani, frequentandoli, si univano in più saldi legami.

Eravamo schedati: al sottoscritto non fu permesso di votare e quando contro il parere dei familiari, volli conoscerne i motivi, ricevetti per risposta il più alto titolo onorifico della mia vita: «sei un fuori-legge». E chi mi disse così, allora incaricato elettorale, oggi è per benemerente a me ignote, un commendatore della Repubblica.

Se guardo alla mano scorrevole sui fogli e lascio che la mente sfiori i pensieri che si accavallano, dovrei continuare ancora a lungo a parlare del bel ventennio ma mi accorgo anche che continuando su questo tono, la bellezza di un «mio» passato, quello fatto di sogni e di attese, di speranze e di progetti, perderebbe il valore che ha, per mischiarsi con gli aspetti bui e paurosi.

Eravamo un centinaio allora, tutti solidali l'un per l'altro: prima giovani, poi uomini maturi, legati da un vincolo di fratellanza e di fede che ciascuno, al momento di prendere la sua strada, si portava con sé, come uomo libero in un momento storico fatto da uomini schiavi, i più per opportunismo.

Gli anni passavano e venne quel momento, tanto atteso della lotta aperta: i giovani di un tempo, che avevano saputo aspettare, preparandosi, si trovarono di fronte alla grande catastrofe: l'Italia era in sfacelo, l'impero era sgretolato e con essi, il castello di grandezze ambiziose di dominio crollava addosso agli illusi che l'avevano costruito.

I giovani, divenuti maturi (tanti si erano ammogliati ed allevavano i figli in quell'antico credo) erano rimasti più che mai decisi a realizzare i sogni di un tempo: occorreva formare



gruppi armati e quadri politici: era il momento più delicato e tanto atteso.

Io, nel frattempo trasferitomi in periferia, mi ero trovato accanto, nel rione di Cedrate, un altro grande sacerdote, patriota, ufficiale nella Grande Guerra, don Giacomo Castiglioni.

Studiammo i piani per formare un gruppo aderente alla Brigata Rizzata - Divisione Alfredo Di' Dio: occorrevano uomini decisi, segreti, volontari per una causa; con il suo aiuto e sostegno si poté costituirlo.

Giovani, padri di famiglia, sbandati, vennero incorporati e tesserati nei Volontari della Libertà, per un minimo di necessaria organizzazione; io stesso agganciai un gruppo di Crenna tramite l'amico Malvestiti, un gruppo di Cardano al Campo, con alla testa Pierino Castiglioni e Regalia; a Besnate venne trovato Bertoni.

L'ing. Vismara era il comandante della prima formazione azzurra partigiana, regolarmente riconosciuta.

Si era in contatto con amici di Busto (Morelli, Tosi, Azimonti) e con un certo professore di Novara che portava l'abito talare ma non era sacerdote; non ne ricordo il nome ma era molto coraggioso e ricercato dai repubblicani che ne conoscevano l'attivo impegno.

A Busto ci trovavamo in riunioni segrete e lì si ritirava «Il

ribelle» il giornale clandestino da distribuire (solo il nome ne dice il contenuto) con tutto il materiale stampato; lo si portava a casa ed amici fidati pensavano a diffonderlo sul lavoro, negli uffici, nelle famiglie con grande rischio: a volte le battaglie si vincono con la stampa più che con le armi.

(Ricordo che delle signorine andavano da Busto a Milano in bicicletta a ritirare il materiale).

Negli appuntamenti non si guardava il colore politico; il traguardo era unico per tutti: si

stava avvicinando quel giorno, lo sentivamo ed era necessario essere pronti sotto ogni aspetto per la nuova società.

Qualcuno finiva in galera; erano dolori morali e fisici ma nessuno si piegava perché tutti erano sorretti da una forza superiore a quella umana ed i segreti non uscivano dalle bocche, che.

Ancora una volta mi accorgo che la mente va ad un passato così lontano e pur così vicino da non riuscire a frenare la penna.

R.M.

(2 - continua)

## CASSANO MAGNAGO La Cassanesi vince in extremis 1/0

Partita, quella disputata al S. Anna di Cassano Magnago, molto nervosa sia in campo che fuori.

La prima parte è stata giocata da entrambe le squadre con poca volontà: sembrava quasi una delle ultime partite di campionato, una di quelle partite in cui non si vede l'ora che l'arbitro fischi la fine per andare tutti contenti a casa.

Certamente, il caldo ha tirato un brutto scherzo ai giocatori che hanno risentito forse più che in altre partite l'arrivo della primavera.

Nella prima parte della gara non ci sono state azioni di rilievo sia da una parte che dall'altra.

Nella ripresa, il gioco si face-

della geometria, il senso di una sia pure abbozzata azione costruita con un certo razocismo, manca forse alla squadra la fiducia nei propri mezzi, manca la calma necessaria per poter disputare un finale di campionato che le potrebbe dare meritatamente quella promozione alla serie superiore, che fino a poco tempo fa ha meritato ampiamente.

Le note di cronaca sono poche.

Si registra, come abbiamo detto sopra, un certo nervosismo in campo che porta l'arbitro a molte ammonizioni e a due espulsioni.

La Cassanesi, è stata quasi costantemente all'attacco, ma solo alla fine, quando mancava-

# d'oro per il gruppo Vezzaro